

POLITICA

Rottamato il rito padano a Venezia

● **La nuova Lega dopo sedici anni archivia la Festa dei Popoli padani** ● **Tosi rimanda a un «grande raduno veneto»** ● **Maroni dà appuntamento al Lingotto**

TULLIA FABIANI
ROMA

Con la nuova Lega di Roberto Maroni, dopo le correzioni ai simboli, la rottamazione del rito dell'ampolla e la "batelada sul Po", tanto cari a Umberto Bossi, dopo le defenestrazioni ai vertici e la revisione dei comizi di Pontida e Ponte di Legno, cala il sipario anche sulla «Festa dei Popoli Padani», che si teneva tradizionalmente a Venezia a metà settembre. Lo ha annunciato ieri il segretario veneto del Carroccio, e sindaco di Verona, Flavio Tosi: «La festa su Riva dei Sette Martiri di metà settembre - ha comunicato - non si farà, ma un grande raduno in Veneto si terrà comunque nelle settimane successive». Così dopo circa sedici anni (il raduno leghista a Venezia si svolgeva dal 1996) si cambia: la Lega, con una nota della segreteria federale, annuncia il rinvio del tradizionale appuntamento che concludeva la tre giorni iniziata col prelievo dell'acqua alla sorgente del fiume sul Monviso, precisando che si terrà «con modalità e contenuti rinnovati rispetto al passato» il 7 ottobre.

L'idea del nuovo «capo dei lumbard» - spiegano da via Bellerio - è di sfruttare lo storico raduno per presentare il «nuovo manifesto» per il Nord. Un progetto politico che vada «oltre la Lega», aperto all'adesione di altre forze politiche, associazioni e movimenti, e che fissi una serie di punti programmatici per il rilancio della questione settentrionale.

Un altro segnale del nuovo corso avviato da Maroni e della «svolta» che l'ex ministro dell'Interno vorrebbe imprimere al Carroccio. A Venezia, sulla Riva degli Schiavoni, Bossi chiudeva la settimana di «celebrazioni padane». Due passaggi in battello in Lombardia ed Emilia-Romagna, poi a chiusura il solenne discorso nella città di San Marco, tra bandiere e camicie verdi. Sedici anni di feste padane (l'appuntamento saltò soltanto l'anno dell'ictus di Bossi) durante i quali non sono mancate le polemiche: memorabili lo scontro a distanza tra il Senatur e la

signora Lucia Massarotto che sventolava il tricolore mentre i leghisti le sfilavano sotto casa, entusiasti per il grande evento; «Venezia non è mai stata un palco adatto a loro», dice ora la «pasionaria veneziana». Lo scorso anno di fronte al palco a due passi da piazza San Marco c'erano ventimila persone che avevano raggiunto la città lagunare con trecento pullman, diciotto treni speciali e sei motonavi. Numeri da fare concorrenza a Pontida, l'altro appuntamento leghista in programma a giugno, ma quest'anno rinviato direttamente alla prossima primavera. Le feste della Lega sono così diventate il terreno di scontro tra Bossi e Maroni. Il capo storico, ora titolato Presidente, a difesa della tradizione; il neosegretario, sempre più insofferente al ruolo e al carisma rivendicato dal Senatur, che mira alla discontinuità e all'innovazione del partito, programmatica e strutturale.

Perciò Bossi e i suoi fedelissimi, nostalgici del Carroccio vecchia maniera, vedono saltare i loro momenti di aggregazione e rivendicano le occasioni in cui col *Va' pensiero* si celebrava la volontà d'indipendenza padana al grido, ripetuto, di «libertà». Vecchi tempi, che in realtà ormai in pochi sono disposti a rinverdire. L'irriducibile Mario Borghesio pronto ad andare alle sorgenti del Po sulla vetta del Monviso. E il deputato Giacomo Chiappori, per il quale «il Po, l'ampolla e Venezia non sono atti di stregoneria ma sentimenti identitari che hanno reso grande e invincibile la Lega».

Maroni, invece, che non si è mai sentito a suo agio tra «baffi verdi ed elmi con le corna», ci ha messo poco a smarcarsi. Anzi, ha aspettato per anni il momento in cui poter dire: «Siamo altro». Ed è arrivato. La «sua» Lega è pronta a rinunciare alla laguna veneta e al pratone di Pontida: predilige il Lingotto di Torino, dove il 28 e 29 settembre si terranno gli Stati generali del partito. Tra gli invitati anche il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ed il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Senza ampolle, e senza elmi.



La signora Lucia Massarotto in finestra, alla fine della festa padana 2011 FOTO ANSA

IL CASO

Berlusconi in campo? No, in mare col Giornale

Berlusconi torna. Più che altro torna alle origini, sulle navi da crociera. Se la vende bene il sito de Il Giornale, che in un banner annuncia in pompa magna: «Berlusconi in crociera con i lettori del Giornale. Il Cavaliere sarà ospite della MSC Divina che porterà in Grecia, Turchia e Croazia i lettori del nostro quotidiano dal 15 al 22 settembre». Silvio come Schettino? O chansonnier della prima ora? E come

non ricordare la campagna elettorale delle regionali 2000 con «Azzurra, la nave della Libertà»? Insomma, la famiglia Berlusconi fa fruttare tutto: l'ex premier che sponsorizza i viaggi del quotidiano del fratello per lanciare la sua nuova discesa in campo. I lettori vacanzieri più volenterosi potranno fare un salto sulla nave per incontrare Silvio. Ma vedranno anche Sallusti...

L'«Alleluia» della signora che sfidò Bossi col tricolore

L'INTERVISTA

Lucia Massarotto

«Io mi affacciavo di fronte al palco ma non ho mai risposto alle provocazioni. Col tempo il mio vessillo non è più stato l'unico»

T.F.
politica@unita.it

«Finalmente, ce n'è voluto di tempo. Loro non hanno niente a che vedere con noi; le loro manifestazioni, le loro idee razziste sono estranee alla mentalità veneziana, almeno a quella che da sempre ha contraddistinto l'apertura della mia città al mondo. La Lega non lega con Venezia».

Lucia Massarotto dal 1997 al 2011 ha assistito ogni anno alla manifestazione leghista organizzata in Riva Sette Martiri, e mentre Umberto Bossi arringava il suo popolo, lei dalla finestra sventolava il Tricolore. E adesso, saputo che lì la festa padana non si farà, dice con soddisfazione: «Alleluia!».

Manifestare è un diritto, perché la Lega non dovrebbe farlo?

«Certo, qualcuno mi ha criticata, dissenso e manifestare il mio dissenso. L'unico modo che avevo per farlo era esporre la bandiera italiana, per ricordare loro che noi siamo italiani. E ne siamo fieri. Inoltre Riva Sette Martiri è il luogo meno adatto a certe manifestazioni...».

Il motivo?

«È il luogo dove sette giovani partigiani vennero giustiziati dai tedeschi, accusati ingiustamente dell'omicidio di un soldato trovato poi morto per altre cause. Le pare il posto giusto per chi disconosce e offende il Tricolore?».

Bossi ce l'aveva con lei quando disse: «Il Tricolore lo metta al cesso, signora!»?

«Sì, appunto. La mia finestra stava di fronte al palco, ma io non ho mai risposto alle sue provocazioni. Né mi sono fatta intimidire dalle critiche che mi sono arrivate. Non obbedisco a nessuno. Figuriamoci».

Critiche anche dai suoi concittadini?

«Certo, qualcuno mi ha criticata, sono stata anche denunciata da un esponente della Lega locale per uso improprio della bandiera. Forse perché voleva la mettessi dove diceva il suo capo. Meno male, invece, che anno dopo anno le bandiere alle finestre si sono moltiplicate. E con esse il dissenso».

Eppure in Veneto la Lega è forte.

«In alcune zone lo è. C'è chi bada solo a curare il proprio orticello e allora è facile raccogliere consensi con la protesta contro Roma ladrona. Ma a Venezia negli ultimi anni la partecipazione dei militanti della Lega è cambiata e fortemente diminuita; meno coinvolgimento. Un evidente calo. Del resto tutta la loro protesta, grazie all'inchiesta giudiziaria, s'è vista come è finita».

...

Dal 1997 al 2011 ha esibito la bandiera alla finestra scatenando le ire del Senatur

La strada di Cl dopo lo scandalo di Formigoni

IL COMMENTO

CARLO CASULA

L'ARTICOLO NON FIRMATO, «MONTI, L'OTTIMISMO E GLI APPLAUSI», CHE COMPARE NEL NUOVO NUMERO DI FAMIGLIA CRISTIANA ha suscitato discussioni e polemiche. Esse investono, al di là dell'episodio scatenante del discorso del presidente del Consiglio al Meeting di Rimini, il bilancio, indubbiamente non positivo del governo Monti, specialmente sul terreno economico-sociale, e la dura critica nei confronti di Comunione e liberazione, che dal suo palcoscenico più prestigioso continuerebbe a mostrare un atteggiamento di subalternità nei confronti del potere. I due soggetti coinvolti, il settimanale *Famiglia Cristiana*, con il più vasto arcipelago editoriale dei Paolini, e Comunione e liberazione, con il suo variegato tessuto organizzativo, a partire dalla Compagnia delle Opere, hanno una indubbia, differente, forte influenza nel mondo cattolico italiano.

Famiglia Cristiana è il settimanale di informazione e di cultura più diffuso

in Italia, con una tiratura di circa 700.000 copie e un numero di lettori valutato in alcuni milioni. Continua a configurarsi come un'originale fattispecie popolare de *La Civiltà Cattolica*, che educa e guida i propri lettori a condividere convinzioni e posizioni di apertura e dialogo, sul terreno sociale, come su quello ecclesiale.

Comunione e liberazione con i suoi associati e il suo fitto tessuto d'impresie, che è organizzato e rappresentato dalla Compagnia delle Opere, con il suo variegato universo di realtà formative, editoriali, culturali, dai collegi universitari di merito alla Fondazione per la sussidiarietà, ha una presenza consolidata nella società e nella Chiesa italiana, con suoi esponenti collocati al vertice delle istituzioni pubbliche e ecclesiastiche.

La Compagnia delle Opere, con le Acli, la Cisl, la Coldiretti, la

...

La polemica con Famiglia cristiana testimonia come nei movimenti cattolici è tempo di cambiamenti

Confcooperative, il Mcl è stata partecipe della promozione dei cosiddetti Forum Todi 1 e Todi 2, condividendone il manifesto intitolato alla «buona politica per tornare a crescere». Cl, insomma, pur nel perdurante rifiuto di dar vita a un nuovo partito cattolico, intende dare anch'essa il proprio apporto al «Contributo dei cattolici per il rinnovamento della democrazia», per riprendere il titolo di una stimolante relazione svolta da Agostino Giovagnoli, della comunità di Sant'Egidio, all'ultimo incontro svolto dal Forum di Todi presso l'Istituto Sturzo.

Vale la pena, allora riprendere un passaggio del paragrafo conclusivo del contestato editoriale di *Famiglia Cristiana* per comprendere che si tratta anche di un pressante invito, rivolto soprattutto ai giovani di Cl, a recuperare un ruolo non subalterno: «C'è il sospetto che a Rimini si applaude non per ciò che viene detto. Ma solo perché chi rappresenta il potere è lì, a rendere omaggio al popolo di Comunione e liberazione. Non ci sembra garanzia di senso critico, ma di omologazione».

Si comprende allora perché, escludendo Renato Farina, che ha

parlato di invidia di *Famiglia Cristiana* per i successi di Comunione e liberazione, anche Roberto Formigoni, Maurizio Lupi, Raffaello Vignali abbiano preferito parlare di incomprendimento dell'anima più vera del popolo di Cl, che nei meeting di Rimini privilegia sempre la dimensione della fede, dell'arte, della cultura.

D'altronde, anche Julian Carron, successore di don Giussani alla presidenza di Cl, in una lettera a *la Repubblica*, il 2 maggio scorso, dopo l'esplosione dello scandalo Formigoni-Daccò, aveva riconosciuto che se Comunione e liberazione era spesso identificata con l'attrattiva del potere dei soldi, e di stili di vita confliggenti con la sua ispirazione, qualche pretesto era stato fornito.

Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere, in un'intervista rilasciata, l'8 agosto, di fronte al rilievo sull'assenza di richiami concreti alla crisi nello slogan del Meeting («La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito»), rispondeva: «La crisi non si risolve solo con qualche ricetta politico-economica. Ognuno ora è chiamato ad un impegno vero in vista del bene comune».